

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicò Tommaseo.

I FATTORI NELL'EDUCAZIONE.

Discorso tenuto nella chiusura di una scuola.

Lo scopo dell'educazione, quale venne intraveduto dagli antichi filosofi, fu dichiarato ampiamente dal Cristianesimo, scopo che consiste nella libertà che ci recò il Redentore: libertà che abbraccia ad un tempo la pietà verso Dio, la giustizia, la beneficenza e la gentilezza verso gli uomini, il continuo studio di perfezionare noi stessi, accostandoci al divino modello che nel Cristianesimo ci viene proposto. Ma questo scopo è così vasto e sublime che tanti sono i mezzi per ottenerlo quanto si estende il mondo fisico e il mondo morale, la famiglia, la società civile e la chiesa, la scienza e l'esperienza, il presente ed il passato.

È fuor di ogni dubbio che il primo e più potente fattore in educazione è la famiglia. Nella propria casa vien dato ad ogni essere umano il suo morale avviamento, perchè in essa si attingono quei principii di condotta, i quali non si dilegueranno poi in tutta la vita. Nella casa, più che altrove, il cuore si forma, l'intelligenza si svolge, la volontà si piega al bene o al male. Sotto il tetto ove abita lo spirito dell'amore e del dovere, ove hanno impero sapiente l'intelletto ed il cuore, ove la vita quotidiana è onesta e virtuosa, ove il governo è umano, gentile, amoroso, si alleviranno dei galantuomini. Per l'opposto chi vive in mezzo all'ignoranza ed alla corruzione non può che crescere rozzo e perverso. Un antico greco diceva: Fa educare tuo figlio da uno schiavo, e invece di un solo, ti troverai avere due schiavi.

E infatti l'educazione senza l'esempio che è mai? Ammonizioni e castighi, consigli e minacce tutto si frange dinanzi alla forza dell'imitazione. La virtù come anche il vizio si trasmette specialmente coll'esempio; perchè l'esempio ha pel fanciullo tale un'attraenza da non potersene sottrarre, e la subisce senza volerlo e quasi direi senza saperlo. Fattosi adulto trova in tal guisa l'impronta in sè stesso dei costumi e delle idee domestiche: ed ecco perchè i cattivi genitori perpetuano le generazioni perverse. La potenza dell'istinto d'imitazione è tale nel fanciullo che si può senza esitazione affermare che i mezzi propri con cui si educa alla virtù, si riducono sostanzialmente alla virtù stessa. Nessuna teoria, nessuna facondia, nessuna artistica rappresentazione può gareggiare di potenza coll'uomo virtuoso, per ispingere gli altri, specialmente i suoi figli alla virtù. *Non accende, se non chi arde*, dice un proverbio.

Il figlio adunque è necessario al perfezionamento morale dei genitori, quanto questi sono necessari all'educazione dei figli. Quei genitori pertanto che amano davvero i loro figliuoli sanno all'uopo frenarsi innanzi ad essi; temperano il loro attrabile; ritengono i motti indiscreti; si correggono dei propri difetti; e in ogni modo s'ingegnano perchè le loro parole, i loro ammonimenti non siano mai smentiti dalle loro azioni. Deh! innanzi a quest'essere innocente ogni passione si taccia, si nasconda ogni vizio, la famiglia si purifichi, e i genitori siano gl'intemerati custodi di quell'angelica creatura, che è il bambino.

Impariamo dai bruti e dalle piante stesse ad aver cura del perfezionamento dei figli. Osservate la gallina come veglia di continuo sui teneri pulcini, come li custodisce gelosa, e sollecita li difende da ogni pericolo. Fattevi a spiccare una pera che sia immatura, e vedrete come la pianta stessa non vuole staccarsi dal frutto suo, fino a che non l'abbia perfezionato.

Giunge un tempo in cui le istruzioni dei genitori non sono sufficienti; ed è allora che Chiesa e Scuola devonsi fare soccorritrici benefiche della Famiglia. E alla chiesa primieramente che spetta per divina istituzione il mandato d'istruire, ond'è che la stessa deve in prima linea promuovere l'opera della famiglia. Il sacerdote dall'alto del pergamo, e nei segreti della confessione ammonisce e ammaestra i genitori sui doveri che questi hanno verso la prole; e li minaccia degli eterni castighi se, indolenti, abbandonano i figli a loro stessi, o li scandolezzano con esempi cattivi.

Di conserva colla Chiesa opera la scuola, perchè essa, al dire del Tommaseo, sia tempio e non tana. Ma perchè la scuola possa compire l'opera altamente benefica che le spetta, è mestieri che tanto la famiglia, quanto la chiesa le vengano in ajuto e si facciano a rinvigorire nell'animo infantile l'autorità del maestro!

Genitori! non isperate nulla dalla scuola; se voi stessi non siete i primi educatori dei vostri figli, o se incauti vi lasciate sfuggire espressioni irriverenti contro i maestri. Se il fanciullo non trova accordo fra la famiglia e la scuola, se a vicenda non consolidano la propria autorità, ma sciaguratamente l'una distrugge ciò che edifica l'altra, l'educazione in tal caso è opera impossibile.

Il giovinetto non viene però educato soltanto nella famiglia e nella scuola. L'animo suo riceve continue impressioni da quanto lo circonda; egli assorbe, quasi spugna, ciò che giornalmente vede e ode intorno a sè: sicchè la vita pubblica è per lui la scuola di tutti i giorni. Ecco perchè ogni cittadino ha l'obbligo di offrire

nobili esempi alla gioventù, e prestarsi sia colla parola che coll' opera, per avviarla al bene.

Si prenda esempio da Socrate, il maestro del popolo ateniese; egli colle sue istruzioni popolari date per le pubbliche vie valse a porre un argine alla irrompente perversità de' costumi derivante da false dottrine. S' imiti Cristo, il divino Maestro dell' Umanità; egli dovunque si trovasse spargeva la verità che doveva redimere un mondo immerso nella fogna dei vizi, e avviarlo per sentieri di pace e di gloria. Non dico già di emulare un Socrate, di atteggiarvi a Maestri, no; ma ognuno di noi può disapprovare un atto disonesto, che si faccia pubblicamente, e in presenza della gioventù; ognuno di noi può correggere un *monello* che insolentisca sulle pubbliche vie.

Ma per vegliare sull' adempimento delle leggi e prestare forte braccio alla scuola sono chiamate le autorità a quest' uopo costituite. Spetta ad esse di eccitare con misure efficaci i genitori negligenti a fare il proprio dovere, d' impegnare la cooperazione della chiesa e di sostenere la scuola perchè dessa raggiunga il suo scopo, e finalmente di promuovere fra i cittadini la nobile gara d' interessarsi per l' educazione della gioventù.

Solo quando questi cinque fattori: la famiglia, la chiesa, la scuola, i cittadini e le Autorità scolastiche opereranno zelanti e concordi si potrà bene sperare della gioventù, si potrà dire di avere assicurata l' educazione del popolo.

— 152357 —

UN INDIRIZZO.

— * —

Il Clero della Diocesi di Parenzo e Pola concorde e unanime presentava li 19 agosto al suo veneratissimo Vescovo, Monsignor Giorgio Dobrila, promosso alla sede vescovile di Trieste e Capodistria il seguente indirizzo:

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore!

Iddio volle afflitte le Chiese di Parenzo e di Pola! E che cosa ci resta ormai, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, se non che nell' angustia onde siamo oppressi adorare i decreti divini, che vi chiamano a confortare un' altra vedova Chiesa, delle Vostre apostoliche fatiche?

Diciasette anni di specchiata vita sacerdotale, diciasette anni di vigile sollecitudine pastorale, amministrando e redintegrando i beni della Chiesa, esercitando quella sapiente carità, la quale mentre tacita soccorre alle presenti indigenze provvede generosa all' avvenire, cercando sempre e dovunque con inalterabile costanza e fermezza la gloria di Dio e ogni sorta di benessere del popolo, tenerissimo oggetto delle Vostre mire e vanto del Vostro cuore, tutto questo doveva bene stringere attorno al suo vescovo il clero e il popolo fedele di questa umile sì, ma vetusta e viva porzione della Chiesa cattolica, e lo strinse, Monsignore Illustrissimo, di un vincolo indissolubile e soavissimo di amore per Voi e di ammirazione. E sue erano le poche gioie serene che vi consolarono, sue le amarezze onde il Signore permise che foste tribolato dalla fremente solidaria nequizia dei tristi, che adulterava e calunniava senza posa le vostre sante intenzioni. Ma « beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno e vi perseguiteranno, e diranno di Voi falsamente ogni male per causa mia. » (Matt. 5, 41).

Epperò a Voi, campione intrepido della verità e

della giustizia, era riservato un campo più vasto e un posto più cospicuo, e sopra di voi solo si raccolsero gli sguardi, e il voto concorde del Sommo Gerarca, che siede fermo e invulnerabile in Vaticano, e dell' Augustissimo e Piissimo Nostro Imperatore, fra il plauso unanime dei Vescovi comprovinciali, dell' imperiale Governo, di distinti personaggi e di quanti hanno il conforto di conoservi e di sapervi apprezzare.

Figlio per origine dell' illustre chiesa Tergestina Giustinopolitana, dove già rifulgeste ammirato esempio dei parrochi, ritornate alla stessa Supremo Pastore a decorarla del Vostro nome e delle Vostre virtù, gloria in pari tempo e splendore dell' Istria tutta, la quale in Voi per la prima volta vede un umile figlio del suo popolo esaltato al governo successivo delle sue antichissime Chiese.

Voi siete per abbandonarci, Monsignore, e noi frattanto restiamo privi di Padre e Pastore. Intercedete per noi appresso l' Eterno Pastore, Gesù Cristo, che in breve ci consoli di un altro Padre, emulatore delle Vostre virtù.

Voi foste sciolto dal vincolo del governo spirituale delle Diocesi di Parenzo e Pola, ma non è sciolto il vincolo del nostro amore per voi. La Vostra memoria resterà sempre con noi, e speriamo che nella vostra grande carità vi soverrete voi pure dei figli del vostro primo apostolato.

Prostrati ai vostri piedi, vi domandiamo perdono se talvolta contristammo il Vostro cuore, e su di noi e su tutti gli affidati alle nostre cure spirituali imploriamo la Vostra paterna benedizione.

Seguono le firme di tutto il Clero.

— 152357 —

S. Francesco di Assisi

descritto sulle tracce dell' *Alighieri* e dell' antico testo del *Floretti*.

— * —

(Continuazione e fine vedi N. 12, Anno II.)

Notisi come i suddetti versi valgano di opportuno passaggio a descrivere la propagazione dell' ordine Franciscano, pel quale Bernardo da Quintavalle si scalzò; vocabolo di grand' efficacia richiamando alla mente le parole di Cristo, che volle i suoi apostoli senza calzari in segno della più stretta povertà. E poichè gli effetti di questa, quand' è volontaria, ossia quand' è virtù, sono la quiete, il contento del cuore, parve al primo seguace esser tardo, correndo dietro alla medesima, perchè affaticandoci a raggiungere un bene lungamente desiderato, anche breve indugio sembra lunga ora:

Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.

Il pensiero di tanta felicità, così poco apprezzata, fa proromper il poeta nell' esclamazione:

O ignota ricchezza! o ben verace!

pel quale altri due tengono dietro a Francesco tratti dall' amore della povertà, sposa di lui:

Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
Dietro lo sposo, sì la sposa piace.

Intanto il pio fondatore sempre unito a lei e a' suoi compagni, coi fianchi cinti del sacro cordone,

nutre per essi affetto paterno ed esercita autorità di magistero :

Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro.

Nè per esser egli figliuolo di uomo ignobile chiamato Pietro Bernardone, nè per avere apparenza umile e negletta così da far meraviglia, mostrò quella timidezza propria della gente minuta, quand'è in procinto di compiere qualche notevole azione davanti a personaggi di alto affare. Anzi dignitosamente e quasi con regio decoro espose al pontefice Innocenzo III. il suo disegno non facile a compiersi, e da lui n'ebbe piena sanzione:

Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a meraviglia;

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.

Sigillo, ossia approvazione che successivamente col-l'aumentar del suo gregge fu rafferma dal divino Spirito per mano di Onorio III. conforme al desiderio del Fondatore, le cui sante gesta sarebbero più degnamente celebrate dai cantici immortali del Paradiso; quasi che si riconoscano troppo deboli le facultà dell'ingegno umano dinanzi a tanta perfezione di vita :

Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,

Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall'eterno Spiro
La santa voglia d'esto Archimandrita.

Ma perchè le anime ardenti di amore divino aspirano al sacrificio di sè medesime, ecco Francesco bramoso del martirio portarsi con i suoi ad evangelizzare i paesi del Soldano: ed avendoli trovati meno disposti a ricevere la verità, credè meglio tornare in Italia per non perdere il frutto della predicazione:

E poi che per la sete del martiro
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri che il seguirono,

E per trovare a conversione accerba
Tropo la gente, e per non stare indarno
Reddissi al frutto dell'Italica erba.

Del qual fatto nel testo dei *Fioretti* si parla così: « Da quel punto innanzi il Soldano l'udiva volentieri, e pregollo che spesse volte tornasse, concedendo liberamente a lui e a' compagni ch'eglino potessero predicare dovunque piacesse loro, e diede loro un segnale per la quale non potessero essere offesi da persona. Ma pure veggendo S. Francesco non poter fare più frutto in quelle parti, per divina rivelazione dispose con tutti i suoi compagni di tornare tra i fedeli; e raunatili tutti insieme, ritornò sino al Soldano, e prese da lui commiato. »

Dopo le due conferme avute dai pontefici si ebbe l'ultima nelle sacre stimate sul monte dell'Alvernia, e visse ancora due anni:

Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Di Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra du'anni portarno.

L'autore dei *Fioretti* racconta diffusamente quella mirabile apparizione, e con vaghe e semplici tinte poetiche descrivendo la notte del portentoso soggiunge: « Allora tutto il monte della Vernia pareva che ardesse di

fiamma splendidissima, la quale risplendeva a illuminare tutti li monti e le vali d'intorno come se fosse il sole sopra la terra; onde li pastori che vegliavano in quelle contrade veggendo il monte infiammato e tanta luce d'intorno, ebbero grandissima paura, secondochè eglino poi narrarono ai frati, affermando che quella fiamma era durata sopra il monte della Vernia per ispazio di un'ora e più. Similmente allo splendore di questo lume, il quale risplendeva negli alberghi della contrada per le finestre certi mulattieri che andavano in Romagna, si levarono suso, credendo che fosse levato il sole, e sollevarono e caricarono le bestie loro; e camminando videro il detto lume cessare e levarsi il sole materiale.

Finalmente Iddio, che lo fece degno di tanti favori, volle chiamarlo in Cielo, a ricevere la corona dovuta all'esemplare sua umiltà; allora Francesco lasciò a' compagni come a legittimi eredi la sua carissima sposa, la povertà, comandando loro di amarla sempre fedelmente; essa infatti essendo stata il suo unico tesoro, non poteva che raccomandarla a' suoi confratelli:

Quando a Colui, che a tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo;

Ai frati suoi, si come a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede.

Qui cade in acconcio presentare la scena pittoresca e tutta spirante ingenuo candore, tratteggiata nell'aureo libro scelto a commento di questa breve esposizione: « Venendo S. Francesco a morte, a modo di quel santo padre Giacobbe, standogli d'intorno i divoti figliuoli addolorati e lacrimosi della partenza di così amabile padre, domandò: ov'è il mio primogenito? Vieni a me, figliuolo, acciocchè ti benedica l'anima mia, primachè io muoia. Allora frate Bernardo dice in segreto a Elia, il quale era vicario dell'Ordine: padre, va' dalla mano diritta del santo, acciocchè ti benedica. E ponendosi frate Elia dalla mano diritta S. Francesco, il quale aveva perduto il vedere per le troppe lagrime, pose la mano ritta sopra il capo di frate Elia, e disse: questo non è il capo del mio primogenito frate Bernardo. Allora frate Bernardo andò a lui dalla mano sinistria, e san Francesco acconciò le braccia a modo di croce, e poi puose la mano diritta sopra il capo di frate Bernardo, e la manca sopra il capo del detto frate Elia, e disse a frate Bernardo: benedicati il padre nostro signore G. Cristo in ogni benedizione spirituale e celestiale. »

Ciò detto quell'anima privilegiata nel tornarsene a Dio, mosse dal grembo della povertà nella quale era vissuta, e pel suo corpo non volle altra bara che la nuda terra.

E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.

I robusti concetti del poeta Fiorentino, e le soavi parole dell'umile trecentista valgono a ritrarre la vera imagine del poverello di Assisi, ammirato per dolce mansuetudine e per affetto di carità squisitissima, onde temprò e fece più miti i costumi rozzi dei tempi in cui visse.

F. Pera.

Affari scolastici.

Piano d'istruzione

IV. ANNO

Letture.

Letture con particolare riguardo ai diversi modi di dire — spiegazione più estesa dal lato formale e materiale — raccontare i pezzi letti e spiegati. — Esercizi mnemonici come negli anni precedenti.

Grammatica.

Divisione delle proposizioni secondo la forma (affermativa, negativa, interrogativa, esclamativa, elittica, implicita) — gradi degli aggettivi — le varie specie di pronomi — coniugazione del verbo regolare in tutti i modi — i verbi irregolari più usati — idea generale della forma passiva — della preposizione — dell'avverbio e dei modi avverbiali — idea generale della congiunzione e della interiezione — formazione di parole come nell'anno precedente — dettati ad esercizio dell'ortografia — applicazione dei vari segni d'interpunzione.

Composizione.

Scrivere proposizioni sulle parti ed azioni, sulla materia ed utilità di oggetti conosciuti — brevi descrizioni e letterine in proposizioni semplici.

Geografia

La provincia. — prospetto della monarchia austro-ungarica — quadri geografici e di coltura in base al libro di lettura.

Storia.

Quadri della storia austriaca.

Storia naturale.

Vedi anno precedente.

Fisica.

Come sopra.

Aritmetica.

Estensione del periodo numerico oltre il 1000 — le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e decimali — calcolo con numeri complessi — problemi facili con frazioni comuni — calcolo mentale.

Disegno a mano libera.

Vedi anno precedente.

Scrittura.

Esercizi come nel terzo corso con maggiori esigenze — dapprima su quaderni a rigo doppio e poi a rigo semplice.

Ginnastica.

(N.B. Per semplice svista si riportarono nel 3. anno gli esercizi stabiliti pel 4°. I seguenti saranno adunque gli esercizi pel 3° anno di scuola, e i precedenti pel 4°).

Esercizi ordinativi. — Volte — schieramenti delle file avanti il capofila — prendere la distanza e serrare nella stessa direzione — gli schieramenti dell'anno precedente, schierando eziandio gli allievi in più d'una fila.

Esercizi a corpo libero. — Esigire in grado maggiore gli esercizi rispetto alla durata ed al quantitativo — varie specie di passo fino al mezzo passo composto

(passo a sgembo) — volte delle estremità inferiori. — Salterellare: a) nelle varie posizioni di passo, b) sopra una gamba sola, c) con accosciamento completo — volte del busto — altalena col busto — estendere la cerchia degli esercizi colle braccia.

Cordino lungo. — Attraversare il cordino correndo — salterellare al passo — saltare oltre il cordino fermo.

Scale orizzontali. — Sospensione con appoggio dei piedi a terra — sospensione a braccia tese con impugnatura a mani prona, con mani una contro l'altra, oppure con impugnatura mista — movimenti colle gambe — traslocazione colle stesse impugnature.

Palco di salita. — Esercizio preliminare per l'arrampicarsi (incrocio delle gambe alla pertica) — iniziare gli allievi nell'arrampicarsi.

Giuochi ginnastici.

Canto.

Esercizi di canzoni facili ad una voce applicati alla teoria della musica.

Lavoro.

Cucire — imparaticcio del cucito — camicie semplici da donna.

NOTIZIE.

L'Onorevole Direzione della *Missione della Donna* annunzia che ha migliorati i tipi del giornale, che quest'anno uscirà in due volumi, ed apre un'associazione semestrale di L. 3 pel secondo volume da Luglio a Dicembre.

Colle offerte degli *Amici dell'Istruzione* furono provveduti di camicia e calzoni nel mese di Agosto i seguenti scolari poveri:

1. Marangon Domenico di Giov. allievo della I. Classe II. Sezione.
2. Venier Domenico fu Gius. allievo della I. Classe II. Sezione.
3. Ioran Pietro allievo della I. Classe I. Sezione.
4. Gambel Giovanni di Francesco allievo della I. Classe I. Sezione.
5. Salambachi Cristoforo allievo della II. Classe II. Sezione.
6. Rotta Domenico allievo della II. Classe II. Sezione.
7. Benussi Pietro di Matteo allievo della II. Classe I. Sezione.
8. Dandolo Giovanni di Giovanni allievo della II. Classe I. Sezione.
9. Millich Giovanni di Franc. allievo della II. Classe II. Anno.
10. Carlevaris Giovanni di Michele allievo della II. Cl. II. Anno.
11. Bartoli Pietro fu Francesco allievo della III. Classe.
12. Dapas Domenico di Antonio allievo della III. Classe.
13. Biondi Antonio di Angelo allievo della IV. Classe.
14. Quarantotto Michele di Tomaso allievo della IV. Classe.